

LA LIBERAZIONE

«Spero un giorno di trovarmi a Stazzema con un esponente del centrodestra per ringraziare insieme i partigiani»

«Fini ha condannato le leggi razziali. Bene. Ora mi aspetto che riconosca pubblicamente la Liberazione. All'Italia serve una destra europea»

Chiti: «Contro il 25 Aprile una palude di indifferenza»

Il ministro chiede alla destra di riconoscersi nei valori della Resistenza e della Costituzione

di Vladimiro Frulletti / Roma

IL 25 APRILE va difeso soprattutto dalla palude grigia di indifferenza e di disimpegno». Al ministro alle Riforme Vannino Chiti, neosegnatore del Pd, non piace il clima che da destra si sta nuovamente alimentando contro il 25 Aprile che poi, a suo giudizio, è

anche contro la Costituzione. **Senatore Chiti perché la destra attacca il 25 Aprile?** «Perché a destra ci sono ancora ambiguità e contraddizioni. Ma dobbiamo sperare che siano superate. Il 25 Aprile è la festa della Liberazione dell'Italia, della libertà ritrovata dopo la sconfitta del nazismo e del fascismo. È la festa di tutti gli italiani. **Lei, alle politiche del 2006 iniziò la campagna elettorale da Sant'Anna di Stazzema, dove i nazisti e i fascisti uccisero oltre 500 persone inermi. Disse che sperava di vedere con lei alle elezioni successive anche il candidato della destra.**

«È continuo a augurarmi che un giorno a Stazzema diremo assieme all'esponente del centrodestra che quegli atti di barbarie contro l'umanità non devono più tornare. E che la Costituzione è un patrimonio comune a tutti». **Non riconoscere la Resistenza significa non credere nella nostra Costituzione?** «La Costituzione è come un albero. Nato e cresciuto su alcune radici. La più importante è la Resistenza. Se quella radice si secca, se qualcuno la vuole tagliare, si secca tutto l'albero. Un padre della nostra democrazia, Piero Calamandrei, suggeriva ai giovani che volevano sapere dove è nata la Costituzione di andare sulle montagne dove combattevano i partigiani o nelle carceri dove erano stati imprigionati o nei prati dove avevano perso la vita per la nostra libertà».

Eppure queste parole a destra non sono sentite come un valore. «Quando Fini ha condannato le

leggi razziali, quando è andato in Israele per rompere, anche simbolicamente, col passato da cui proveniva, è stato un fatto estremamente positivo. Ora vorrei che Fini riconoscesse il valore della Resistenza e del 25 Aprile. Sarebbe un bene per l'Italia veder nascere anche da noi una destra europea.



Sarkozy nel discorso con cui accettò la candidatura alle presidenziali fra i suoi punti di riferimento mise la Resistenza. E appena eletto fece leggere nelle scuole la lettera di un partigiano condannato a morte dai nazisti. L'Italia si meriterebbe una destra come questa». **E invece c'è Selva che vuole abolire il 25 Aprile e il sindaco Pdl di Alghero che vieta "Bella Ciao".**

«Non tutti sono uguali. La Moratti alle manifestazioni del 25 Aprile c'è andata e chi la contestò fece un atto di intolleranza inaccettabile. Poi ci sono anche posizioni fascioidi che non vanno sottovalutate, ma sono limitate. Il problema vero è che a destra prevale uno scettico distacco. Una grigia palude di indifferenza che non è ammissibile. Perché c'è un legame indissolubile fra Resistenza e Costituzione. E questi devono essere valori comuni a tutti. Come avviene in tutta Europa. Il Pd ha nel suo manifesto il richiamo ai valori della Resistenza. Vorrei che fosse nel manifesto anche di tutti gli altri partiti. Ma non si tratta di fare sul 25 Aprile una battaglia politica fra Pd e Pdl. Semmai di condurre una battaglia culturale tra tutti gli italiani affinché la vittoria sul fascismo e sul nazismo non finisca mai nel dimenticatoio. Così nessuno lascerà senza risposta un Selva che vuole abolire il 25 Aprile o un sindaco che non fa suonare "Bella Ciao"».

L'APPELLO

«Altro che V-day, si alla manifestazione del 25 aprile»

TORINO Anche l'avvocato Franco Grande Stevens ha firmato l'appello anti-Grillo promosso dal deputato torinese del Pd, Stefano Esposito. Un appello che porta già le firme dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, il professore di istituzioni di diritto, Guido Neppi Modona, il docente di Storia Contemporanea, Giovanni De Luna e di altre cento persone tra costituzionalisti, storici, amministratori locali, docenti, scrittori, legali compreso il penalista Gian Paolo Zancan, ex presidente dell'Ordine forense torinese. Un appello dove viene detto «il 25 aprile ci parla, fermiamoci ad ascoltarlo» e invita soprattutto a partecipare alla manifestazione istituzionale organizzata dal consiglio regionale del Piemonte, dal Comitato regionale Resistenza e Costituzione, dalla Città di Torino, dalla Provincia e dal coordinamento delle associazioni partigiane in piazza Castello, poco lontano da piazza San Carlo dove si esibisce nelle stesse ore il comico Beppe Grillo con il suo V2-Day per raccogliere le firme del referendum «Libera informazione in libero Stato». Con il trascorrere delle ore si intensifica dunque la mobilitazione di intellettuali e politici torinesi da una parte e che punta a legare il 25 aprile con la difesa della Costituzione e dall'altra quello dei grillini al centro della protesta il mondo dell'informazione. Il primo appuntamento della festa per la Liberazione è questa sera per la tradizionale fiaccolata che da piazza Arbarello raggiungerà piazza Castello.



Partigiani durante la manifestazione a Roma organizzata dall'Anpi. Foto Ansa

25 APRILE Gli studenti: difendiamo la memoria

Le associazioni studentesche - Rete degli studenti, Studenti di sinistra, Unione degli studenti, Unione universitari - promuovono iniziative in tutta Italia per ricordare la Liberazione «e per rilanciare le bellissime parole della Costituzione: libertà, uguaglianza delle opportunità, pace, cittadinanza». «Noi crediamo ancora fortemente - spiegano in una nota - al significato della lotta portata avanti da uomini e donne per la Liberazione dal nazifascismo e lo ribadiamo esprimendo, nel 60mo anniversario della Costituzione italiana, l'importanza delle parole in essa contenute. Spesso termini come libertà, sicurezza, orgoglio, sono state declinate dalle nuove destre in termini negativi e sprezzanti nei confronti dei soggetti deboli e delle diversità. Noi ogni giorno ci battiamo nelle scuole e università per essere liberi di sapere, sicuri di vivere in un mondo di pace, orgogliosi della propria diversità di genere, opinione, condizione, religione, orientamento sessuale. Non basteranno le dichiarazioni del senatore Dell'Utri a cancellare la Storia e la memoria, perché noi saremo in prima fila per difenderla». Assemblee, iniziative pubbliche, sit in, concerti e cortei in decine di città italiane.

Camera, Bersani: «Pronto a fare il capogruppo Pd»

Faccia a faccia con Veltroni. Il ministro: no a nomine dall'alto. L'Idv va da sola

di Andrea Carugati / Roma

PIERLUIGI BERSANI è ufficialmente in corsa per la guida del gruppo Pd alla Camera. Ieri il ministro uscente dello Sviluppo ha parlato di questa ipotesi faccia a faccia con Veltroni, in un incontro al Loft. E ai giornalisti ha detto: «È ovvio che c'è la mia disponibilità». Bersani ha sottolineato l'esigenza di non far calare la decisione sui capigruppo dall'alto, o dalle indiscrezioni sui giornali. «Queste decisioni si prendono con un percorso di partecipazione che coinvolga tutti i gruppi parlamentari». Veltroni ha preso atto della candidatura, anche se il leader Pd continua a preferire l'ipotesi di una riconferma dei due capigruppo uscenti, Soro e Finocchiaro. E tuttavia l'obiettivo del leader Pd è arrivare a una soluzione con-

divisa, senza strappi nel partito. Per questo la candidatura di Bersani, che nei giorni scorsi era stata lanciata da Massimo D'Alema, al Loft non viene drammatizzata. Anche perché, questo è il ragionamento, di candidature, a questo punto, potrebbero emergere anche altre, a partire da quella di Fassino. E se si andasse alla conta nei gruppi i parlamentari "fedeli" al segretario e a Franceschini sono comunque in larghissima maggioranza, circa 130 tra Camera e Senato. Altro ragionamento degli uomini vicini al segretario è il seguente: questa volta, a differenza della scorsa legislatura, il leader Veltroni è anche deputato, dunque i discorsi più importanti in aula toc-

cheranno comunque a lui. E tuttavia il braccio di ferro c'è, anche se prima del ballottaggio romano i toni restano soft. I due uscenti, infatti, non hanno alcuna intenzione di fare passi indietro anzitempo. E Nicola Latorre, braccio destro di D'Alema, ammette che «la discussione ci sarà, perché c'è chi pensa di rieleggere gli stessi e chi pensa che bisogna cambiare. Comunque non sarà una discussione dirompente né campale». Veltroni, dal canto suo, non chiude le porte: «Ci sono un po' di ipotesi sul campo e me vanno bene tutte. Con Bersani è stato un incontro positivo, sto sentendo un po'

Il leader vorrebbe riconfermare Soro e Finocchiaro. Governo ombra: Di Pietro fuori Bonino dentro



tutti. Faremo la scelta migliore, sentendo i parlamentari». Quasi certamente sarà un caminetto dei big del Pd a sbrogliare la matassa: è molto probabilmente la partita è destinata a slittare al 5 maggio. In caso di mancata nomina a capogruppo, per Bersani sarebbe pronto il ruolo di ministro ombra dell'Economia, mentre Piero Fassino potrebbe andare agli Esteri e Emma Bonino conservare una poltrona assai vicina al suo attuale ministero. Niente ruoli nel governo ombra, invece, per l'Italia dei Valori. Di Pietro infatti ieri ha incontrato Veltroni e gli ha confermato la scelta dell'Idv di dare vita a due

gruppi parlamentari autonomi, che saranno guidati da Massimo Donadi (Camera) e Felice Belisario (Senato). Decisione di cui Veltroni

ha preso atto, ma con «rammarico», visto che gli accordi prelettorali parlavano di un gruppo unico non solo in caso di vittoria. Ora si parla di gruppi federati con il Pd e di uno speaker unico, ma allo stato attuale sono ipotesi che non trovano grande riscontro. L'unica cosa certa è che tra Pd e Idv ci sarà un «patto di consultazione» su come condurre l'opposizione in Parlamento. Lo speaker unico, invece, potrebbe tradursi, caso per caso, nella decisione di fare un unico intervento in Aula su temi strategici. E tuttavia Di Pietro e i suoi assicurano che l'ipotesi di un partito unico è ancora in campo. «L'alleanza con il Pd resta il perno della nostra politica», dice Di Pietro. «Ma la casa comune è un punto d'arrivo, non di partenza. E senza annessioni». «Faremo il partito unico entro la legislatura», assicura Donadi, ma intanto alle europee 2009 l'Idv correrà con il suo simbolo. Quanto ai radicali, anch'essi ricevuti ieri da Veltroni, dovrebbero entrare nei gruppi Pd. Salvo sorprese.

Napolitano: primo, la libertà d'informazione

I cento anni della Federazione nazionale della stampa. Natale: «Non cederemo sui diritti»

Il passato e il futuro della Fnsi, tra giornalisti che hanno fatto la storia della professione e i precari che guardano avanti con incertezza e passione. È stato questo lo spirito della cerimonia con cui a Roma si sono aperte le celebrazioni per i primi cento anni della Fnsi, il sindacato dei giornalisti italiani che nel febbraio del 1908 ha visto la luce ma che il 23 aprile dello stesso anno ha avuto il suo primo evento ufficiale nel congresso del consiglio nazionale delle donne. Prima della cerimonia il segretario Franco Sidi e il presidente Roberto Natale sono saliti al Quirinale. «In un mondo aggressivamente multimediale - ha detto loro tra l'altro il Capo dello Stato Giorgio Napolitano - ci sono sollecitazioni a cui bisogna saper resistere per garantire libertà e dignità della stampa». Napolitano è apparso poi in un filmato mostrato

nel corso della cerimonia, insieme ad altri due documenti: uno sulla storia del sindacato, l'altro sui giovani. «Siete una grande realtà», ha detto Napolitano «asseritore assertore del principio della libertà di stampa». E all'Fnsi ha chiesto un impegno: «Se si vedono lesioni di principi e indirizzi costituzionali, è molto importante che si sentano voci indipendenti critiche». Una battaglia di libertà e di verità che è al centro del senso stesso della professione, tanto che Sidi chiede «di dichiarare crimine contro l'umanità la violenza e più ancora l'assassinio del giornalista». Lo fa davanti ad una platea con in prima fila il presidente della Fieg Boris Biancheri, e il direttore generale, Alessandro Brignone; segretari delle sigle sindacali come Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Bonanni (Cis) e Renata Polverini (Ugl),

il Ministro del lavoro Cesare Damiano, il sottosegretario con delega all'editoria Ricardo Franco Levi, il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti. C'erano Walter Veltroni, leader del Pd, e Piero Fassino, Maurizio Gasparri di An, il presidente dell'Autorità per la protezione dei dati personali Francesco Pizzetti. La Fnsi «ha un atteggiamento di grande apertura sui temi della multimedialità - ha detto il presidente Natale - ma pone una sola condizione: non si usi il grimaldello della modernità per un attacco radicale ai diritti del lavoro, condizione essenziale per una democrazia». La storia del sindacato e quella della democrazia italiana sono intrecciate. Si festeggiano oltre ai 100 anni della Federazione, i 60 della nostra "sorella" Costituzione che come ha ribadito Napolitano, «nei suoi principi fondamentali non si tocca».

Giustizia, il nuovo segretario Anm è Cascini

È il titolare dell'inchiesta sui «furbetti». Apertura a sinistra dopo il monocolori Unicost

di Massimo Solani

Giuseppe Cascini, pubblico ministero del Tribunale di Roma, è il nuovo segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati. Il pm campano in quota Magistratura Democratica, ha 43 anni ed è titolare delle inchieste sui furbetti del quartiere, prende il posto di Luca Palamara nella nuova giunta eletta ieri dal sindacato delle toghe. E del «parlamentino», dopo i mesi di monocolori Unicost (la corrente centrista che cinque mesi fa fece il pieno alle ultime elezioni), sono entrate a far parte anche le correnti «di sinistra» Magistratura Democratica e Movimento per la Giustizia. Ha invece deciso di restare fuori Magistratura Indipendente, la corrente ritenuta più vicina al centrodestra, che per bocca del suo leader

Maurizio Laudi ha criticato le «manovre di sottobanco fatte nei corridoi, senza nemmeno un ordine del giorno». Nella nuova geografia della giunta Anm, quindi, Simone Luerti (Unicost) resta presidente mentre Cascini è il nuovo segretario. Il nuovo vicepresidente del sindacato delle toghe è invece Gioacchino Natoli (Movimento per la giustizia), mentre Silvana Sica (Unicost) sarà vicesegretario. Nella giunta entrano poi Antonio Balsamo, Roberto Rossi e Gaetano Sgroia di Unicost, Piergiorgio Morosini e Anna Canepa (Md) e Nicola Di Grazia, del Movimento per la giustizia. E la nuova giunta sarà chiamata presto a rapportarsi con il nuovo governo di centrodestra, che non ha nascosto la volontà di mettere mano alle leggi sulla giustizia. «Siamo disponibili al dialogo

e al confronto anche con questo esecutivo e qualunque ministro della Giustizia verrà nominato ci troverà moderati, dialoganti e razionali - ha spiegato Cascini - Non ci sono più le "toghe rosse" e sbaglia chi pensa che siano arrivati "i cosacchi". Abbiamo a cuore la funzionalità della giustizia, vogliamo che i processi siano veloci e che siano tutelati i diritti e la sicurezza dei cittadini: sappiamo che questi obiettivi richiedono un grande sforzo organizzativo e siamo disponibili a fornire il nostro contributo». Toni distensivi a parte si profilano nuove tensioni. A partire da quel progetto mai dimenticato dal centrodestra di introdurre la separazione delle carriere. «Siamo da sempre contrari - commentava ieri Cascini - non c'è bisogno di riaprire questa discussione».